

Tamponi, dispositivi di protezione individuale e coordinamento tra servizi sanitari e strutture le priorità individuate

Nel cuneese l'ecatombe delle Rsa

Sotto inchiesta la casa di riposo di Villanova, boom di positivi a Mondovì e Roccavione

Cuneo - Un fascicolo aperto dalla Procura di Cuneo sulla vicenda della casa di riposo Don Rossi di Villanova Mondovì, evacuata nella notte tra il 29 ed il 30 marzo, dove 35 dei 37 ospiti sono risultati positivi al Covid-19, insieme ad una decina di oss, al direttore e alla segretaria. L'ipotesi provvisoria di lavoro, ancora da verificare, sarebbe quella di epidemia colposa.

A Roccavione, tra Pasqua e Pasquetta il numero dei cittadini positivi al coronavirus è schizzato d'improvviso da 2 a 32. Motivo? Sono pervenuti i risultati, anche se non ancora tutti, dei tamponi effettuati la settimana precedente ai 43 ospiti della casa di riposo dell'ente morale Famiglia Toselli. Esito: 30 positivi tra anziani e operatori.

Il 14 aprile sono pervenuti anche i risultati dei tamponi

fatti alla casa di riposo Sacra Famiglia di Mondovì: 50 utenti su 100 affetti da Covid-19, una decina gli operatori.

Queste le vicende a noi più vicine, senza dimenticare le situazioni critiche dell'Opera Pia Garelli di Garessio e della casa di riposo San Giorgio di Cavallermaggiore: qui 43 ospiti su 95 sono stati contagiati, insieme a 18 operatori.

Non va certo meglio sul territorio dell'Asl Cn2: solo per citare alcuni focolai, alla residenza I Glicini di Bra hanno contratto il virus buona parte dei 70 degenti, insieme ad un gran numero di operatori e della stessa direzione, mentre dagli ultimi aggiornamenti risulterebbero una trentina di anziani positivi alla residenza Santo Stefano di Priocca, 19 alla casa di riposo Pasquale Toso di Canale, fino ad arri-

vare alla quarantina della Pia Casa San Carlo di Govone (38 ospiti, cui si aggiungono più della metà dei 20 operatori sanitari). Un'autentica ecatombe, un quadro drammatico che va a confermare le stime della Funzione Pubblica della Cgil che parlano di più di 400 decessi, anche se non tutti riconducibili con certezza al Covid-19, nelle oltre 700 Rsa piemontesi, con 300 operatori in malattia, isolamento domiciliare o ricoverati in ospedale. Dati che la stessa Fp Cgil ritiene sottostimati, non essendo presente come sindacato in tutte le Rsa considerate.

Per affrontare quella che si profila chiaramente come un'emergenza nell'emergenza, anche nel Cuneese è nato un tavolo di crisi di cui fanno parte Provincia, Prefettura, Conferenza dei sindaci, Asl Cn1 e Asl Cn2, sindacati, As-

sociazione provinciale cuneese Case di riposo.

Questa cabina di regia ha funzione di raccordo, mettendo insieme tutti i soggetti interessati dalla problematica sul territorio e facendo uscire le criticità esistenti, che vengono così portate all'attenzione della Regione; sostenute da tutti coloro che stanno lavorando in loco sul tema.

"Nelle due riunioni già svoltesi - spiega Patrizia Manasse, vicesindaco e assessore alle politiche sociali del Comune di Cuneo - il tavolo ha focalizzato l'attenzione su tre punti: tamponi, dpi e coordinamento dell'operatività sul territorio. In questo momento è indispensabile la verifica attraverso la somministrazione dei tamponi al personale e agli ospiti per avere contezza di qual è la situazione per ciascuna Rsa. La Regione ave-



La casa di riposo di Roccavione dove si sono registrati 30 positivi.

va annunciato l'esecuzione del test sierologico a tappeto, ma quest'ultimo non sarebbe così attendibile e quindi non è sufficiente per fornirci un quadro completo. La partenza delle verifiche con il tampone non c'è ancora stata ed è necessario accelerare su questo fronte per non far esplodere la situazione. Se la potenzialità della Regione è di 4.000 tamponi al giorno, effettuarli su tutte le Rsa richiederebbe un impegno straordinario, ma abbiamo ben capito che su questo fronte c'è una fragilità enorme. Necessario anche il rifornimento pun-

tuale dei dispositivi di protezione individuale, perché fino a tre settimane fa ogni soggetto - amministratore pubblico, amministratore di una Rsa o di qualsiasi struttura che prevedeva una comunità - era giornalmente a caccia di mascherine e di sistemi di protezione per gli ospiti e per i propri dipendenti. Terzo passaggio è quello di un coordinamento tra servizi sanitari del territorio o ospedalieri e le strutture stesse, per avere dei protocolli precisi ed unici sulla gestione dei pazienti Covid".

Elisabetta Lerda